

**LICEO SCIENTIFICO “G. Banzi Bazoli” Lecce, “Scuola e Ricerca”, N.S.,
IV, 2018, pp. 142.**

Chi, tra cent'anni o più, sentirà ancora il bisogno di ricostruire la storia della Scuola italiana, non potrà non tener conto delle pubblicazioni nate e cresciute in seno ai singoli istituti, eredi dei benemeriti “Annuari”. Quel che è difficile prevedere è se l'attuale evoluzione di questo particolare tipo di pubblicistica rappresenti l'ultimo orgoglioso sussulto di una pratica resistente a scomparire (concepita in un determinato clima storico-culturale) o una nuova fase di rielaborazione del rapporto Scuola-Cultura. Allo stato attuale si può piuttosto rilevare, senza tema di smentita, che le scuole che rinnovano la tradizionale editoria scolastica sono capaci di mettersi in gioco e di sperimentare, desiderano valorizzare le proprie esperienze e sottoporle al giudizio esterno. Ciò è reso possibile – come nel caso di *Scuola e Ricerca* – grazie al lavoro di docenti e studenti ancora fiduciosi nella virtù della comunicazione scritta, che nella fattispecie alla classica versione cartacea della Rivista (di fatto un volume), affianca l'edizione *on line*.

Il presente numero della Rivista dedica una particolare attenzione alla Medicina ospitando due saggi, l'uno di carattere clinico, l'altro storico. *Le sperimentazioni cliniche, le terapie antineoplastiche e focus sull'immunoterapia* costituiscono l'oggetto del primo, firmato da Valeria Saracino, *data manager* presso l'UO di Oncologia dell'Ospedale “V. Fazzi” di Lecce. L'autrice presenta il complesso lavoro nei laboratori di ricerca durante la fase pre- e post-clinica di sperimentazione di un farmaco, le cui fasi devono necessariamente attenersi a imprescindibili modelli etici e a rigorosi protocolli scientifici. Dopo aver opportunamente ricordato le attuali conoscenze relative alla genesi e alla natura del cancro, la studiosa descrive le linee guida delle diverse terapie antineoplastiche, da quelle più consolidate alle più recenti, come le cosiddette *target therapies* (terapie mirate), che escludono i tessuti sani dagli effetti indesiderati del farmaco. Saracino approfondisce inoltre l'approccio di tipo immunoterapico, la cui strategia consiste nel sollecitare nel paziente una risposta atta a contenere lo sviluppo delle cellule cancerose fino alla loro eliminazione, tramite un'interazione tra queste ultime e quelle specifiche del sistema immunitario.

A *Scuola e Ricerca* non potevano sfuggire due importanti ricorrenze della storia della Chirurgia: il cinquantenario (1967-2017) del primo trapianto di cuore eseguito su un essere umano da Christian Barnard e il trentennale (1987-2017) della prima separazione di due gemelli siamesi – congiunti cranialmente – effettuata da Benjamin Carson. Allo studente Federico Rossi è affidato l'incarico di ricordarne protagonisti, tappe, significati e aspetti clinici dei due eventi. Il titolo del contributo (*Due teste e un cuore*) sembra alludere non solo agli organi anatomici destinatari degli eccezionali interventi ricordati, ma forse anche all'appassionato coraggio, non disgiunto dalla lucidità scientifica, che accomuna l'opera pionieristica dei due luminari.

Come di consueto, spetta a Massimo Stevanella, titolare di Filosofia e Storia presso il “Banzi”, esplorare i rapporti profondi tra Filosofia e Scienza. Gli offre il destro uno dei più classici temi al riguardo: *Albert Einstein e la teoria della relatività*. È noto come le acquisizioni della Fisica rispetto ai due infiniti, l’infinitamente grande o l’infinitamente piccolo, abbiano procurato rilevanti conseguenze anche nell’interpretazione del mondo reale. Stevanella, partendo dai contributi scientifici che precorsero le conclusioni di Einstein, sintetizza i punti fondanti della teoria della Relatività, ristretta e generale, e ne rimarca le implicazioni per la visione dell’uomo e del cosmo. La figura e il pensiero di Einstein vengono rilette da Stevanella attraverso la lezione del filosofo della Scienza Enrico Bellone, suo maestro a Padova durante gli studi universitari, convinto sostenitore del valore decisivo della ricerca techno-scientifica ai fini del progresso nazionale. Complementare a questo saggio è l’altro contributo del docente, che ci apre le porte al *mondo dei quanti all’INFN di Frascati*, presentato attraverso la sua personale esperienza di studio per imparare anche «a guardare il mondo da una prospettiva nuova». L’universo dell’infinitamente piccolo, osservato attraverso le lenti di un approccio concettuale apparentemente contraddittorio per i nostri sensi, si è rivelato sorprendentemente in grado di dare un’interpretazione coerente di tanti aspetti della realtà e al contempo di offrire molteplici applicazioni tecnologiche. Attraverso gli studi di Planck, dello stesso Einstein, di de Broglie, di Schrödinger, di Heisenberg, per citare i principali studiosi in materia, nasce una nuova Fisica, con i suoi apparenti paradossi, fra i quali l’*entanglement* quantistico, osteggiato un tempo, verificato in seguito. La Filosofia, conclude Stevanella, nasce proprio dall’osservazione di questo meraviglioso mondo della Natura.

Ad un’applicazione tecnologica di importanza decisiva per la storia umana guarda Giuliana Polo, che dà alla propria rassegna l’accattivante titolo di *Storia del motore e fisica della società*, che avrebbe potuto presentarsi anche in ordine inverso dei termini ossia “Storia della società e fisica del motore”, senza intaccare il senso del tema affrontato. In effetti il saldo intreccio tra sviluppo economico-sociale e avanzamento tecnologico qui è considerato adottando la storia del motore a principio delle rivoluzioni industriali. Dopo aver ripercorso le fasi storiche che hanno portato al perfezionamento delle macchine motrici, Polo si interroga sui possibili sviluppi dell’automobile e della mobilità alla luce delle più recenti innovazioni. Strettamente correlate a questo contributo sono le riflessioni di un altro studente, Cosimo Quarta, su *Luci ed ombre del progresso tecnologico*, che, utilizzando esempi e riferimenti culturali ben pertinenti, allargano la prospettiva alle conseguenze dello sviluppo delle tecnologie dell’informazione/comunicazione e dell’automazione dei processi industriali. Quarta, evidenziati gli aspetti negativi sia nelle relazioni sociali che negli equilibri ecologici del Pianeta, auspica un pieno recupero del controllo umano sulle tecnologie ai fini del conseguimento di un autentico benessere collettivo. Immancabile il riferimento alla Storia e alla Filosofia di genere, che le giovanissime Aurora Nobile e Iman Ahroud ritrovano nelle *Eroine sconosciute nella battaglia dei diritti*. La connotazione ‘sconosciute’, dal titolo attribuita a figure come Olympe de

Gouges, le suffragiste del mondo anglosassone e la filosofa Simone de Beauvoir in realtà può essere interpretata solo come un richiamo sottilmente provocatorio nei confronti della cultura dominante fino a non molti anni fa, orientata in senso maschilista. Tuttavia, una certa carica critica può conservare attualità verso il curriculum scolastico, che solo da pochi anni si è aperto – nei manuali in uso e nelle pratiche didattiche – al pieno riconoscimento del ruolo femminile nei processi storici. L'immane spazio riservato alla Didattica delle Scienze è affidato all'altrettanto consolidata cura di Ennio De Simone che – lo ricordiamo – è da considerarsi l'anima della Rivista, in quanto determinato a portare avanti il progetto di *Scuola e Ricerca*, già avviato molti anni fa e inspiegabilmente interrotto fino al 2015. Anche in questo numero De Simone coltiva la memoria del “Banzi” ricordando una realizzazione da lui decisamente voluta: *Il Giardino Botanico*, un'autentica rarità per la destinazione degli spazi scolastici, allestito, non senza difficoltà, lungo l'arco di un ventennio e fruibile, oltre che come “verde attrezzato”, anche e soprattutto per scopi didattici, dei quali l'autore propone esempi già realizzati negli anni di insegnamento.

Il lavoro delle studentesse Silvia Imbriani, Martina Leo e Noemi Orlandi, *Tra convenzione e relativismo: il linguaggio*, si accosta ad una delle problematiche più affascinanti della storia della Filosofia attraverso tre rappresentanti di altrettante concezioni del linguaggio: il sofista Gorgia, Cicerone, uno dei padri dell'oratoria classica e il filosofo del Novecento Ludwig Wittgenstein. Il denominatore che associa questi Autori, pur di epoche e di impostazioni molto differenti, è la concezione convenzionalista del linguaggio, considerato un sistema di segni continuamente *in fieri* eppure in grado, con la sua potenza, di condizionare il pensiero e l'esistenza stessa degli esseri umani. Il tema, mai passato di moda, è oggi più che mai attuale, stante la sterminata proliferazione dei linguaggi della comunicazione assurda a tratto connotativo della civiltà contemporanea. Più direttamente nel campo della Psicologia si addentra la studentessa Carlotta Dell'Anna Misurale, esaminando la *tomorrow syndrome* (la “sindrome del domani”), un comportamento che denuncia la difficoltà di alcuni soggetti nell'affrontare problemi connessi con le esigenze del vivere quotidiano: in definitiva, un tentativo di allontanare l'ansia, ma anche la *routine*, attraverso condotte di costante differimento delle decisioni. L'attuale punto di vista delle neuroscienze cognitive rileva una certa affinità di tale comportamento con i meccanismi neurologici che presiedono alle sensazioni di gratificazione e di piacere, quindi potenziali generatori di dipendenza.

La sezione letteraria, che vede impegnati alcuni docenti di Italiano e Latino dell'Istituto, offre un doveroso omaggio al Sommo Poeta esaminando *L'esegesi biblica orientale e occidentale: modelli di interpretazione per Dante*. È Giuseppe Erminio Mazzotta a ricostruire i termini essenziali dell'antico dibattito sul senso letterale e sull'interpretazione anagogica e allegorica della Scrittura, di cui Dante si appropriava nel sentirsi strumento di Dio per illustrare la Verità agli altri uomini.

Da parte loro, rivolgono lo sguardo al mondo latino classico i saggi di Marcella Rizzo e di Maria Francesca Giordano. Il *banchetto* sui generis cui si riferisce il titolo

del primo è il più noto della civiltà occidentale, quello di Trimalchione immortalato da Petronio, paradigma della culinaria elevata ad estetica e a modello di vita, espressione di un Decadentismo *ante litteram*. La famosa cena di Trimalchione qui è rivisitata dal punto di vista delle tipicità gastronomiche e dei corrispettivi rituali simbolici che le accompagnano. Molto diverso è l'approccio del secondo contributo, *Il giallo antico di Danila Comastri Montanari*: vengono infatti esplorate le potenzialità didattiche di un genere letterario capace di far interagire il poliziesco (nella sua sfaccettata morfologia) e il romanzo storico. Come al solito molto attenta alle novità del mondo letterario, Giordano, oltre a presentarci l'autrice dei romanzi di tale genere, estende le considerazioni ad altre forme didattiche utili a mantener vivo il rapporto con le civiltà classiche.

Sempre nel contesto letterario contemporaneo (in questo caso anche conterraneo) si inserisce il contributo di Elvira Resta su *Giovanni Bernardini*. L'espressione latina, "Nulla dies sine linea" (nessun giorno senza un rigo), utilizzata quale sottotitolo, allude chiaramente alla "malattia della scrittura" da cui, per sua esplicita autoironica ammissione, si sente affetto da sempre il noto scrittore salentino. Come è noto, Bernardini è l'ultimo protagonista ancora vivente di quella fertile stagione culturale che concretizzò nella Rivista *L'Albero* e in un vivace dibattito – dilatatosi ben oltre i confini provinciali – la forte volontà di rinnovamento culturale e civile del secondo dopoguerra. Resta si sofferma in particolare sull'ultimo periodo della produzione dell'autore, rilevandone i motivi salienti e la ricchezza degli influssi, che spaziano da Orazio a Bodini.

Ci riporta più indietro nel tempo Giorgio Pannunzio, che esamina *Il dramma storico ottocentesco nel Meridione d'Italia* attraverso l'analisi dell'opera di un drammaturgo molisano poco noto, Giuseppe Nicola D'Agnillo. Qui vengono ripercorse alcune tappe dell'itinerario dell'autore, nelle quali non è difficile ravvisare, pur nell'ambientazione della *fiction*, la presenza di temi del dibattito nell'Italia risorgimentale, dalla sottile vena anticlericale al rapporto morale-società. La conclusione di Pannunzio è che, pur in presenza di non pochi spunti interessanti, il D'Agnillo non riesce a sottrarsi all'influenza della tragediografia manzoniana e niccoliniana, modelli dominanti nel primo Ottocento.

Giunta alla quarta annualità della Nuova Serie, *Scuola e Ricerca* ha acquisito pertanto una struttura ben definita ed equilibrata, come è evidente dai dati quantitativi che la definiscono: quindici contributi, distribuiti in modo omogeneo per aree e argomenti, come i rispettivi diciassette autori, che rappresentano equamente la componente docente e quella studentesca del Liceo. A questo punto, potrebbero essere utilizzate molteplici chiavi per leggere questo periodico, e tutte con una plausibile giustificazione. Rivista divulgativa, attenta mediatrice tra le novità della ricerca scientifica e un pubblico più eterogeneo; espressione di una comunità scolastica che sa riunire docenti e studenti, anche quando non più in forza all'Istituto, ma impegnati nelle carriere universitarie e/o professionali; rendicontazione di alcuni progetti svolti o in corso d'opera; verifica della percezione dei grandi problemi della contemporaneità da parte dei giovanissimi; tribuna delle idee intorno all'influenza

delle scoperte scientifiche e, più in generale, sul rapporto tra la cultura scientifica e quella umanistica; aggiornamento sulla Letteratura salentina e meridionale contemporanea; simbolo della memoria e dell'identità di una scuola. Ma il momento che stiamo vivendo nella scuola ci sollecita ad osservare la Rivista da un altro punto di vista: la scrittura studentesca come momento di sistemazione delle idee, di riflessione sull'attualità, di interpretazione personale di apprendimenti scolastici.

Le incertezze sul futuro della scrittura scolastica traspaiono dagli ultimi provvedimenti emanati dal Ministero della P.I. riguardo la prima prova scritta degli Esami di Stato. Con gli ultimi ritocchi apportati, di fatto i responsabili ministeriali hanno espunto il testo giornalistico e il saggio breve su documentazione dalle opzioni della prima prova scritta, condannandoli probabilmente al ridimensionamento anche nella pratica didattica quotidiana. Tale accantonamento – di cui non è possibile prevedere gli eventuali residui margini di operatività – è stato disposto a vantaggio di una forte centralità assegnata all'abilità dell'argomentazione, che ha investito direttamente l'insegnamento della Filosofia e in modo indiretto le altre discipline umanistiche. Questa dinamica strisciante, pur non impreveduta, ha peraltro riconvertito anche la precedente classificazione delle tracce d'esame per ambiti (artistico-letterario, tecno-scientifico, ecc.) in "tipologie di scrittura" (analisi del testo letterario, testo argomentativo, attualità). Insomma, la centralità didattica sembra essersi spostata più sul 'come' dovranno saper scrivere le donne e gli uomini del secolo XXI avanzato.

Se i decisori delle politiche formative hanno preso atto di una non superata difficoltà nell'adattare la scrittura giornalistica e il saggio breve in pratiche corrette e diffuse tra le aule, i microcosmi scolastici e parascolastici, vivaci propulsori di idee e di esperienze, ci credono ancora e, nel loro ambito, ne saggiamente criticità e potenzialità. Gli articoli degli studenti che annualmente vengono pubblicati su Riviste come *Scuola e Ricerca* si rifanno a tipologie testuali classiche come il saggio o ricorrono ad una certa commistione di stili e di linguaggi per personalizzare argomenti che avvertono vicini alla sensibilità adolescenziale. Questo *corpus* di scritti, certo disorganico, ci offre una possibilità che il campione molto più vasto e seriale delle prove d'esame non ci consente di sfruttare: leggere senza intermediari i pensieri dei giovanissimi sul presente e sul futuro del pianeta, comprendere cosa li affascina e cosa li inquieta, intuire il loro approccio alle discipline curriculari, ma senza il patema della valutazione e al di là dei (magari inconsapevoli) formalismi scolastici.

Giuseppe Caramuscio